

Rassegna del 18/07/2011

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	14	Export. Le Fiere ambasciatrici del made in Italy nel mondo	Trovato Isidoro	1
---------------------------------	----	--	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	2	Per l'Italia l'esame dei mercati - La Borsa dà i voti alla cura anti-deficit	Ronchetti Alberto	2
REPUBBLICA	7	Intervista a Maurizio Sacconi - "Vogliono commissariare l'Italia ma non faremo la fine di Dc e Psi"	Occorsio Eugenio	5
STAMPA	9	Intervista a Paolo Romani - "Sentenza positiva il Lingotto mantenga le promesse fatte"	Giovannini Roberto	7
STAMPA	9	Intervista a Susanna Camusso - "L'esclusione è fallita. Ora si riapra la via del negoziato"	R.GI.	9
UNITA'	8	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: non è tempo di governi di parte - "L'Italia rischia. Non è il momento di governi di parte"	Turco Susanna	11

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Obbligati a contare su noi stessi - Conti pubblici: obbligati a contare su noi stessi	Bastasin Carlo	13
-------------	---	---	----------------	----

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	11	Brunelli. Negozi a prezzo fisso per sfondare nelle grandi città	Sacci Maria Silvia	15
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	10	Brunetti-Caprotti. Così vince il "super" made in Italy - Caprotti. La dieta di Esselunga. Meno utili per tenere i clienti	Scagliarini Roberta	17
SOLE 24 ORE - LE GUIDE	10	Perdite fiscali con riporto senza vincoli temporali	Albano Giacomo - Borzumato Domenico	20

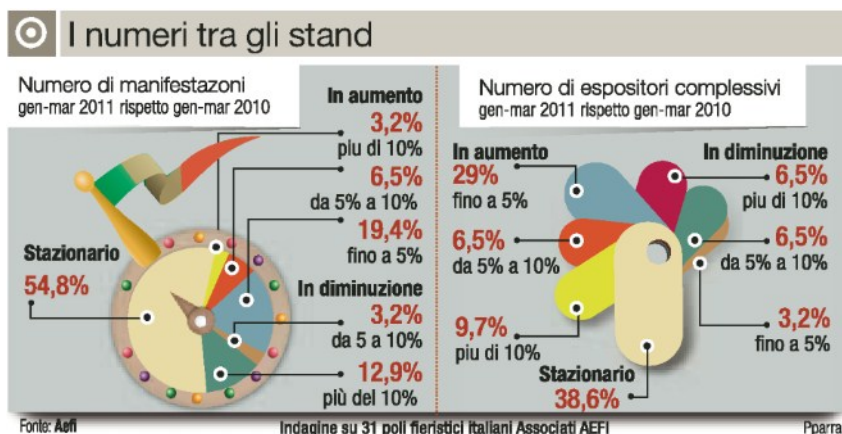
ASSOCIAZIONI

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	15	Boom di presenza turistiche a giugno più 8,7 per cento rispetto al 2010	...	23
-----------------------------	----	---	-----	----

Idee Dopo l'abolizione dell'Ice, le Pmi chiedono di trovare nuove vie per la promozione

Export Le Fiere ambasciatrici del made in Italy nel mondo

Fumagalli (Confartigianato): serve una maggiore presenza delle banche Brasile, Russia, India e Cina le aree da privilegiare per rilanciare la crescita



DI ISIDORO TROVATO

Il governo ha deciso. Rinunciare all'Ice e affidare alle ambasciate il coordinamento delle pratiche di internazionalizzazione delle imprese. Una mossa importante specie in una fase come questa in cui gran parte della ripresa (lenta) delle nostre imprese passa dall'export. «Ma mi pare una svista il fatto di non aver incluso Rete imprese Italia nella cabina di regia per le politiche di sviluppo delle pmi — afferma Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato —. Le nostre imprese durante e dopo la crisi hanno dato una prova straordinaria di organizzazione e intraprendenza. Basti pensare che nel primo semestre di quest'anno l'export delle piccole e medie aziende ha fatto segnare un più 18,5%. In una simile situazione non sopportiamo di vedere un governo distratto o poco attento alle vere necessità della parte produttiva del paese».

La fase due

Per farsi sentire serve un maggiore peso politico. Rete imprese Italia dovrebbe aver raggiunto un buon livello durante il suo primo anno di vita. «Abbiamo ottenuto alcuni risultati importanti — conferma Fumagalli —. Rete imprese

se Italia ha bloccato la direttiva europea sull'inquinamento, il Sismi, ha ottenuto risultati importanti in termini di semplificazione burocratica, ha raggiunto la seconda moratoria dei debiti. Adesso ci attendiamo qualche passo in avanti in tema di liberalizzazione di servizi pubblici e servizi idrici».

Resta il nodo della presenza italiana su mercati stranieri. Basterà ancora l'autarchia del nostro sistema industriale? «Le ambasciate potrebbe essere utili per il disbrigo pratiche burocratiche — ammette il segretario generale di Confartigianato — ma è soprattutto la presenza delle nostre banche all'estero e la capacità di avere un sistema fieristico internazionale che aiuterebbe i nostri distretti a conquistare nuove quote di mercato».

Un sistema fieristico internazionale l'Italia se lo sta costruendo grazie alla Fiera di Milano, che ha già aperto sedi nel Bric. «In Cina, India, Brasile abbiamo già organizzato una quarantina di fiere — conferma Enrico Pazzali, amministratore delegato di Fiera Milano — e l'anno prossimo ci sarà il nostro debutto in Russia. Stiamo cercando di aiutare le nostre imprese a crescere proponendosi nei mercati emergenti con la più

alta potenzialità di business per il nostro manifatturiero».

Appuntamenti nel Bric

La strategia della società lombarda, unica italiana totalmente privata, prevede il potenziamento degli appuntamenti italiani per attirare buyer a Milano e poi una rete di eventi per portare i nostri imprenditori nei mercati più complessi. «Ogni anno portiamo a Milano circa 600 mila stranieri — spiega Pazzali — ma si tratta soprattutto di europei. Solo saltuariamente si riesce a coinvolgere cinesi, brasiliani o indiani. E allora bisogna proporsi a domicilio. E questo è al momento il nostro impegno maggiore».

Il panorama fieristico italiano però rimane frammentato, debole e anche in mano a gruppi stranieri (per lo più francesi). «È vero — conferma Pazzali — questo è un problema che bisognerà affrontare presto. Ci sono settori come Federlegno che lavorano in simbiosi, si muovono in gruppo e sanno fare sistema in Italia e all'estero. Altri, come l'agroalimentare, rimangono separati, frammentati e meno visibili all'estero. Malgrado abbiano enormi potenzialità di espansione». Magari è l'inizio di una nuova fase sistemica delle Piccole imprese italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALE MANOVRA Dopo il via libera in tempi record del Parlamento le misure del Governo affrontano il giudizio delle Borse

Per l'Italia l'esame dei mercati

Dalla Bce al Fmi la cura anti deficit al vaglio delle istituzioni internazionali

Superato l'ostacolo politico parlamentare in tempi record, gli esami per la manovra sono tutt'altro che finiti. Le misure anti deficit devono affrontare in primissima battuta il giudizio delle Borse, e a stretto giro di posta sottoporsi a un'attenta analisi da parte delle principali istituzioni internazionali, dalla Bce alla Commissione Ue, dal Fondo monetario internazionale all'Ocse. Il tutto in una congiuntura economica che mette in serio pericolo la stabilità finanziaria dell'intero mondo occidentale. Occhi puntati, quindi, sull'apertura di oggi di Piazza Affari che può dare importanti indicazioni, senza trascurare Grecia e Stati Uniti.

Servizi ► pagine 2 e 3

La Borsa dà i voti alla cura anti-deficit

Lo scenario può diventare più incerto se l'indice Ftse-Mib scende sotto 18.000

LE GRANDI INCOGNITE

Solidità del credito

Gli analisti si chiedono se il risultato degli stress test sulle banche basterà a calmare le tensioni

Volatilità in crescita

L'andamento sempre più nervoso dell'azionario europeo non lascia presagire nulla di buono

Consumi in rallentamento

Solo una rapida ripresa della spesa delle famiglie potrebbe contrastare i rischi di caduta dei nostri indici

LE PROSPETTIVE

Piazza Affari resta fra le realtà finanziarie più fragili a livello continentale, ma l'ipotesi di default è improbabile

PAGINA A CURA DI
Alberto Ronchetti

■ Pessimismo e sconsigli. Sarà molto mediterraneo e poco razionale, ma i gestori nel week-end si sono preparati così alla riapertura dei mercati finanziari italiani. Questa mattina tutti con il fiato sospeso, per vedere quale sarà la risposta dei prezzi all'approvazione della finanziaria e agli avvenimenti del fine settimana.

Gli stress test sono stati superati dagli istituti italiani e questo è positivo, anche se restano le incer-

tezze a livello europeo. Otto banche non hanno superato l'esame e sedici sono in bilico. Inoltre la "questione greca" è ancora tutta da risolvere. Però pesano negativamente anche i ritardi nelle trattative fra democratici e repubblicani sulla sistemazione del debito Usa e la caduta, secondo l'indice dell'Università del Michigan, della fiducia dei consumatori. I prossimi mesi certamente saranno ancora di grande volatilità.

Ma torniamo a noi. L'andamento della Borsa di Milano e dei nostri titoli di Stato nelle ultime sedute, quando si davano per scontata la rapida approvazione della legge finanziaria italiana, non depone certo a favore dell'ottimismo sulle prospettive di medio. Il timore è che anche i mercati italiani resteranno sotto la pressione

speculativa internazionale.

Certo, la cura da cavallo imposta da Tremonti dovrebbe tappare - almeno per un po' - le falle. Ma non è sufficiente per quel colpo d'ala, cioè un forte impulso alla crescita economica, che potrebbe far arretrare il nostro Paese dal precipizio.

Qui la questione si fa calda, perché - per trovare le risorse necessarie a sostenere una politica di crescita - sarebbe necessario un prelievo straordinario. O sotto forma di addizionale eccezionale sull'Irpef da restituire ai cittadini in caso di successo nella lotta all'evasione, come hanno proposto gli economisti Perotti e Zingales sul Sole 24 Ore; o sotto forma di patrimoniale, come dicono senza falsi pudori molti gestori finanziari da noi interpellati.

È evidente che – in senso stretto – una addizionale che intervenga sui flussi di guadagno è diversa da una patrimoniale che colpisce gli stock di risparmio. Ma, pur girandola come si vuole, sempre di prelievo aggiuntivo si tratta. E, di conseguenza, non sarà certo accolto con entusiasmo. Ma su questo torneremo fra poco.

Adesso guardiamo all'apertura dei mercati di questa mattina. Venerdì l'indice Ftse Mib ha chiuso a 18.450 punti: basterebbe una correzione del 5% (con la volatilità corrente possono bastare una o due sedute negative) per scendere sotto 18.000, verso quei 17.440 punti – minimi della primavera 2009 – che rappresentano il vero spartiacque fra positività e negatività di lungo periodo. Il bund future, invece, venerdì scorso è sceso un po' sotto i massimi di inizio settimana, ma la manovra non basta certo ad abbassare la tensione sui mercati obbligazionari, come peraltro mostra anche l'aumento degli spread fra titoli

obbligazionari italiani e tedeschi nelle ultime sedute.

«Il ribasso del Ftse Mib – osserva Alessandro Magagnoli, gestore di Financial Trend Analysis – si è portato su di un supporto chiave. Se i prezzi dovessero scendere sotto 18.000 il rischio di movimenti fino a 14.000 diverrebbe serio. A far temere la realizzazione di questo scenario il comportamento della volatilità storica che, dopo otto mesi di stabilità (condizione tipica di una fase di Borsa neutrale o positiva), da circa un mese ha iniziato a salire superando anche la sua media mobile». Dal momento che veniamo da valori di volatilità molto bassi, «c'è un ampio spazio per una sua salita e quindi per una discesa della Borsa», aggiunge il gestore. Però, se i 18.000 punti tengono e se si costruisce una base tra 18.000 e 21.000 allora, magari da ottobre-novembre, si può sperare in un rialzo esteso. Comunque, dice ancora Magagnoli, «fino a quel momento i rimbalzi so-

no occasione per alleggerire il portafoglio».

Francesco Caruso, analista tecnico indipendente e animatore del sito gratuito www.francesco-caruso.ch, pensa che «l'Italia resta strutturalmente il mercato più debole a livello europeo, anche siamo una nazione ricca, tanto che non credo a un default nei prossimi anni. Anzi, potremmo permetterci una patrimoniale che darebbe una grande spinta alla crescita».

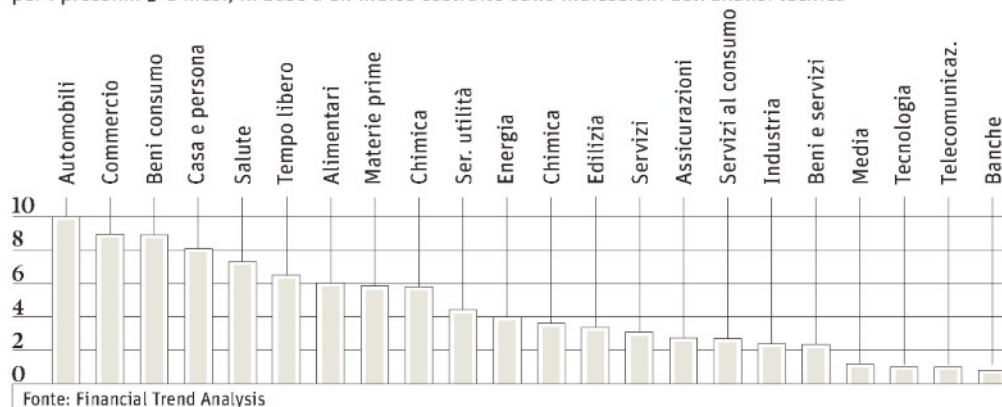
Comunque, osserva Caruso, «una rottura ribassista dei supporti strategici a 1.250 dell'S&P 500 e 7.999-6.800 del Dax, magari accompagnata da nuovi massimi dell'oro, farebbe peggiorare decisamente lo scenario indicando la possibilità di un *double dip*». Per ora i consumi sono in rallentamento in Europa (da più tempo) negli Usa, ma – conclude il gestore – «solo una immediata ripresa negherebbe il pericolo sulle Borse occidentali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i numeri per capire la situazione

MEGLIO AUTO E COMMERCIO

Classifica dei settori borsistici italiani in termini di opportunità di acquisto (1=peggiore; 10=migliore) per i prossimi 3-6 mesi, in base a un indice costruito sulle indicazioni dell'analisi tecnica



MILANO RIPRENDE A BALLARE ...

Volatilità storica a tre mesi della Borsa italiana con media mobile a 200 giorni da gennaio 2009 al 15 luglio 2011

**... E L'INDICE SCENDE**

Andamento dell'indice Ftse-Mib dal gennaio 2009 al 15 luglio 2011



“Vogliono commissariare l'Italia ma non faremo la fine di Dc e Psi”

Sacconi: norme di bilancio ok, resteremo qui fino al 2013

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Rispondo con il più secco “no” a qualsiasi ipotesi di governo tecnico. Andremo avanti noi fino alla scadenza della legislatura, poteste starne certi». Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, respinge con irritazione la proposta di un esecutivo retto da un economista indipendente che aiuti il Paese a tirarsi fuori dalle sabbie mobili delle speculazioni. «Mi sembrerebbe un commissariamento dell'Italia. Già è accaduto nel '93 quando il Parlamento non volle ascoltare l'appello di Craxi a difesa del primato della politica. Con il senno di poi, mi sento di dire che non fu un bene».

Le condizioni sono ben diverse, o no?

«Certo, ma non è cambiato il principio di base. Dare il governo in mano ad un algido tecnocrate, che non si è mai sporcato le mani nell'estenuante lavoro di conciliare le esigenze di cambiamento con quelle del consenso, non garantisce per nulla i cambiamenti stessi. Sembra la storia del millepiedi che soffre di artrosi e va dal gufo saggio a chiedergli come fare. Risposta: trasformati in gallina, così riduci il problema del 98%. E come faccio? Io ti ho dato la ricetta, cerca un politico che la attui. I governi tecnici sono per definizione deboli. Preferirò sempre la passione di Nichi Vendola al cinismo di qualche professore cosmopolita e giacobino che parla di interessi generali ma nel concreto serve interessi particolari. In ogni caso, è un'ipotesi di scuola perché in questa legislatura la maggioranza è solida e sosterrà Berlusconi sino a fine mandato».

Il problema è che stamattina i mercati si troveranno a valutare, o a specularci sopra, un Paese che la manovra se l'è data, è vero, ma senza convin-

cere della sua validità...

«Intanto i mercati mettano in conto che nei prossimi giorni i capi di Stato e di Governo europei rafforzeranno gli strumenti di difesa della moneta comune. Quanto a noi, come già ci hanno riconosciuto sia la Commissione Ue che l'Fmi, la manovra è costruita con cura, in coerenza con le precedenti e dispiegherà i suoi effetti positivi negli anni. Non è vero che è composta di una *tantum*. Prosegue viceversa la regolazione strutturale di tutti e quattro i grandi rubinetti di spesa: previdenza, sanità, finanza locale, pubblico impiego. Sulle pensioni stabilizza le prestazioni sul medio periodo equiparando progressivamente l'età per uomini e donne e allungandola in relazione alle migliori aspettative di vita. Evita insomma la “gobba” della spesa che rischiava di prodursi intorno al 2030 per il divario fra prestazioni e contribuzioni, e mette il sistema al riparo con una serie di stabilizzatori automatici».

Ma perché si accanisce sulle pensioni più basse?

«Chi lo dice? Fino a cinque volte il minimo, tutto resta come ora. Dal 1° gennaio, abbiamo dovuto *deindicizzare* parzialmente e temporaneamente alcuni redditi medio-alti. Una misura ben più forte la attuò il governo Dini nel 1995 con l'appoggio della sinistra, e allora l'inflazione era al doppio di adesso. Anche i governi Prodi a più riprese hanno fatto qualcosa del genere».

Sulla sanità non vi preoccupa la rivolta sui ticket?

«I ticket sono moderatori della spesa reintrodotti da Prodi di cui avevamo finanziato il rinvio. Ora la spesa sanitaria cresce meno che in passato perché stanno entrando in vigore i costi standard che indurranno più attenzione nel rapporto con i benefici. Sul-

l'intero fronte della spesa è in corso un processo analogo: i Comuni saranno progressivamente tenuti a rispettare fabbisogni standard e sollecitati ad associarsi per diversi servizi, anche il pubblico impiego si avvia ad un percorso fatto di meno dipendenti meglio retribuiti. La continuità di governo sarà essenziale per garantire queste riforme e per attuare la delega che ridisegna l'assistenza e il fisco in funzione delle famiglie e del lavoro».

A proposito, dell'aumento delle tasse sulle rendite, che ne è?

«Andrà valutato, secondo i meccanismi della legge delega, in un contesto organico di riforma con tutta la cautela imposta dall'andamento dei mercati finanziari».

Il governo tecnico viene invocato anche come strumento di moralizzazione: non pensa che gli scandali a raffica abbiano minato l'immagine del Paese come e di più dell'indebitamento?

«Non vedo patologie sistemiche, cioè che minano alle radici la credibilità del Paese. Ora più che mai, con mercati globalizzati, è doveroso rispettare il segreto istruttorio ed evitare amplificazioni mediatiche. Le indagini seguano il loro corso con sobrietà. Quanto alle richieste di autorizzazione a procedere in Parlamento, finora si è seguita la massima prudenza perché non è possibile che le maggioranze o le minoranze oscillino a seconda delle vicende giudiziarie, tranne ovviamente i casi di sentenza esecutiva o di flagranza di reato. Speriamo che si continui così. E che a governare rimangano i numeri: dal 14 dicembre, la maggioranza ha continuato ad allargarsi e lo farà ancora nella prospettiva del 2013».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tecnici? Meglio Vendola Salve le pensioni basse

I governi tecnici sono deboli per definizione. Meglio Vendola, la sua passione, di qualche professore cinico e giacobino.

Non tocchiamo le pensioni più basse. Ben peggio di noi aveva fatto Dini nel 1995 con l'appoggio della sinistra.

IL MINISTRO EX SOCIALISTA

Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, deputato Psi nel 1976

**ROUBINI: ORA UN ESECUTIVO CREDIBILE**

L'economista Roubin in una lunga intervista alla "Repubblica" di domenica, ha chiesto un governo tecnico capace di risanare l'Italia.



Paolo Romani

“Sentenza positiva il Lingotto mantenga le promesse fatte”

IL RUOLO DEL GOVERNO

«Abbiamo fatto bene a lasciare che le parti trovassero la soluzione»

IL SINDACATO

«Il contrasto è superato già dalla maggioranza dei lavoratori»

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Quella di Torino è stata una sentenza tutto sommato saggia», commenta il ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani. «Qualcuno - spiega - l'ha definita una sentenza salomonica, qualcun altro un ossimoro giuridico, altri ancora "cerchiobottista"... io però vorrei cogliere di questa sentenza gli elementi positivi, che mi sembrano più importanti di quelli negativi. Ricordando sempre che sarebbe stato difficile per la magistratura risolvere un problema di questa portata, con il carico anche di polemiche politiche e sindacali che potevano derivare».

Ovvero, ministro?

«Io penso che il nocciolo fondamentale della sentenza sia che il giudice Ciocchetti abbia definito legittimo il percorso attivato da Fiat per lo Fip di Pomigliano. Nel senso che Fiat non ha aggirato le norme sul trasferimento d'azienda e che la *newco* è stata costituita e usata all'interno delle regole che era giusto osservare. Il mio punto di vista è "industriale": quel che mi interessa di più è che la Fiat prosegua nella sua azione di investimento nel paese. Che mantenga la promessa fatta al governo e al presidente del Consiglio dei 20 miliardi di investimento,

del milione e quattrocentomila macchine prodotte in Italia nel 2014, del pieno utilizzo dei siti industriali».

Ma allo stesso tempo il giudice ha definito antisindacale la condotta del Lingotto...

«Premesso che dovremmo vedere meglio la motivazione della sentenza, anche se alla Fiom viene riconosciuta la rappresentanza sindacale sebbene non abbia firmato un contratto definito legittimo, a me pare che anche questo tentativo di riportare la Fiom all'interno di un percorso sindacale vada visto positivamente. Al di là delle dichiarazioni di vittoria di Landini, mi sembra che gli altri sindacati, compresa la Cgil, abbiano sottoscritto il 28 giugno un nuovo patto per riportare la rappresentanza sindacale all'interno della contrattualità generale».

Ministro, però avrà visto che la Fiat ha accolto un po' freddamente la sentenza. Ci sono elementi per temere la sospensione del piano Fabbrica Italia?

«Io mi auguro di no. Non ne vedo ragione. C'è una fase nuova, in cui le relazioni industriali sono più articolate sul territorio nazionale: non c'è solo la vicenda Fiat, ci sono anche tante altre aziende, alcune di grandi dimensioni, ma per lo più medie, che hanno portato avanti una contrattazione decentrata che non fa più riferimento ai contratti nazionali, garantendo i diritti ai lavoratori e inserendo innovazioni per

assicurare incrementi di produttività. È una stagione da cui mi sembra difficile poter tornare indietro. D'altra parte i risultati dei referendum la dicono lunga sulla volontà dei lavoratori. In altre parole, c'è una corrente largamente maggioritaria

nel paese e anche in ambito sindacale per proseguire in questa direzione. Sicuramente i ricorsi individuali minacciati da Landini non faciliteranno le cose, ma mi auguro che la magistratura sia saggia come tutto sommato è stato saggio Ciocchetti in questa occasione. Mi pare molto improbabile che la Fiat possa essere indotta a non investire come ha promesso: forse non tutto è andato come l'azienda sperava, ma ricordiamoci da dove siamo partiti».

L'azienda, ma anche il ministro Sacconi, aveva sollecitato una legge per blindare gli accordi. Adesso?

«Quando il sistema industriale si organizza da solo, il governo non ha motivo di entrare in campo. Siamo stati spesso invocati a sproposito, ma credo che abbiamo fatto bene a lasciare che le parti trovassero le soluzioni da sole. Non mi pare dunque che oggi sia attuale



un intervento legislativo».

Lei crede che la Fiom, che adesso recupera agibilità sindacale, insisterà sulla sua linea per far saltare gli accordi di Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco?

«La maggioranza dei lavoratori nei vari referendum ha dimostrato di accettare quegli accordi. Non penso che sia possibile, a fronte di un'azienda che triplica gli investimenti e la produzione e promette di fare nuova occupazione, che ci si possa fermare ancora a un contrasto che, legittimo nella sua differenza di opinioni, è stato però superato per volontà della maggioranza dei lavoratori. Mi sembra difficile che la Fiom possa intervenire ancora e fare da blocco al processo avviato. Sarebbe imperdonabile che questo accadesse».



Il responsabile dell'Industria

Al ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, quel che interessa di più è che «la Fiat prosegua nella sua azione di investimento nel Paese. Che mantenga la promessa fatta al governo e al presidente del Consiglio dei 20 miliardi di investimento e del pieno utilizzo dei siti industriali»

Susanna Camusso

“L'esclusione è fallita Ora si riapra la via del negoziato”

IL GRUPPO TORINESE

«Colpisce il fatto che rimetta in discussione gli investimenti»

I DUE LIVELLI

«Il contratto aziendale non può sostituire quello nazionale»

Il modello dell'esclusione è fallito. Rifletta la Fiat, che adesso minaccia di sospendere gli investimenti. La via “normale” ora è riaprire un negoziato, sulla base delle regole stabilite nell'intesa sindacati-Confindustria». Susanna Camusso, leader Cgil, definisce «molto utile e importante» la sentenza di Torino.

Perché, segretario?

«Perché la sentenza afferma che non si può escludere un sindacato. E quindi chiude la stagione degli accordi tesi a escludere qualcuno. Dice alle altre organizzazioni sindacali che quel modello non funziona. Conferma il principio che l'organizzazione sindacale in Italia è libera, sancisce che non si può buttare fuori un sindacato a cui i lavoratori vogliono iscriversi. Riaffermato questo principio, leso dall'accordo ad excludendum, poi sta ai vari soggetti decidere come esercitare i loro diritti».

Adesso l'azienda si ritrova in fabbrica un'organizzazione che considera ostile. Che succederà?

«Credo che debba succedere quello che succede normalmente in questi casi: ci si siede intorno a un tavolo e si trovano le soluzioni. Tutte le scorciatoie che sono state tentate dalla Fiat non funzionano. A un certo punto ci si deve rassegnare».

L'azienda deve trattare con la Fiom, lei sta dicendo a

Sergio Marchionne.

«Lo dico a lui, ma anche a chi pensa alla scorciatoia della legge. Quei sistemi non funzionano. Ed è giusto così. Raffaele Bonanni che dice che gli accordi firmati dalle Rsu devono valere: io sono assolutamente d'accordo con lui. E allora che trattino. Finora non è stato così. Ho sempre pensato, in tempi non sospetti, che bisognava evitare le forzature e trovare soluzioni col consenso; continuo a pensarla così».

Ma la Fiom ha fatto bene o male a seguire la via giudiziaria?

«La via contrattuale viene prima, ma se qualcuno fa un accordo che ti vorrebbe cancellare, che si può fare? Alcuni commentatori si stupiscono per la sentenza, ma si dimenticano che quell'accordo in premessa stabiliva che i firmatari potevano decidere se un sindacato poteva o meno stare in un'azienda. Non era mai successo».

Quindi ha fatto bene. Ma la sentenza dice che gli accordi aziendali sono validi, e sostituiscono il contratto nazionale.

«Il pretore sostiene questo. Bisognerà poi leggere le motivazioni. Questo modello noi della Cgil non lo condividiamo, continuiamo a pensare che sia meglio avere contratti di categoria e non una moltiplicazione dei contratti aziendali. Anche l'intesa interconfederale del 28 giugno dice un'altra cosa. Ma prendiamo atto. Incidentalmente ciò dimostra che l'accordo del 28 giugno non è il modello di Marchionne. Che, incidentalmente,

non è il modello preferito dalle imprese, che invece gradiscono i due livelli contrattuali».

Insomma, invitate la Fiat a riaprire un negoziato e trattare con la Fiom. Che pure non può limitarsi a dire sempre no.

«Non possiamo prevedere qui l'esito del confronto tra due soggetti che finora non hanno trovato nemmeno possibilità di discutere. È normale che un sindacato contrattati. Può anche non succedere niente: la Fiat andrà avanti sulla sua strada, e la Fiom deciderà di prendere le sue iniziative. Io dico che è meglio trattare e trovare intese. Per adesso vedo che la Fiat, dopo la sentenza, sembra voler sospendere gli investimenti...»

C'è questo rischio?

«Fiat dovrebbe rispettare le regole di questo paese. Dovrebbe raccontarci finalmente il suo famoso piano, e poi attuarlo. Ogni volta chiede un'altra cosa, non è mai contenta, non gli basta mai. Ci sarà un momento in cui si ferma, no? Può pensare la Fiat di continuare con un metodo che dice “o si fa come dico io o me ne vado”? O chiedere una legge *ad aziendam*, cui sono certo contrarissima?»

E invece, Camusso, Fiat dovrebbe riaprire un negoziato con la Fiom...

«...e applicare le nuove regole stabilite nell'accordo interconfederale del 28 giugno».

Ipotesi improbabile.

«Non sono certo obbligati. Possono andare avanti, e mettere in preventivo che ci sarà un sindacato che dirà la sua. E la reazione



ne in cui minaccia di sospendere tutto, mi fa pensare che purtroppo la Fiat voglia continuare con la sua politica di rincorsa infinita».

Tra Cgil e Fiom ci sono forti dissensi strategici, a partire dal giudizio sull'intesa del 28 giugno, che loro criticano e vogliono sottoporre alla consultazione di tutti i lavoratori e non solo degli iscritti.

«La consultazione si svolgerà con le modalità decise dal direttivo della Cgil. Punto».

[R. GI.]

L'intervista**Casini: non è tempo di governi di parte**

→ SUSANNA TURCO ALLE PAGINE 8-9

Intervista a Pier Ferdinando Casini**«L'Italia rischia
Non è il momento
per governi di parte»****Per il leader dell'Udc** «Berlusconi deve dimettersi. Ma non servono soluzioni tecniche. Tocca alla politica fare un passo avanti»**No all'antipolitica**

«Giusto tagliare i costi della politica, ma rivendico il finanziamento pubblico ai partiti come un fatto di democrazia»

Riforma elettorale

«Il bipolarismo si può fondare su un sistema proporzionale alla tedesca. Aspetto che il Pd avanzi una proposta chiara»

SUSANNA TURCO

ROMA

Un governo di responsabilità, guidato dalla politica e non dai tecnici, che guardi alle riforme strutturali necessarie al Paese andando oltre gli interessi di parte. All'indomani di quella che definisce «una bella pagina per l'opposizione», ma solo all'inizio di un dialogo con il Pd sui cui esiti «solo il tempo darà una risposta», Pier Ferdinando Casini, leader Udc, fa un appello per costruire «una nuova fase» che vada «davvero oltre il berlusconismo» senza cadere nell'antipolitica. Superando «quella ricerca di un uomo forte» che a suo dire attraversa alcune frange della sinistra. E senza ti-



mori di affermare un bipolarismo diverso, non incompatibile col proporzionale.

All'indomani dell'approvazione della manovra, sono arrivate critiche all'opposizione che ha consentito il sì in tempi record. Rimpianti?

«Sono argomentazioni primitive, che confondono il senso di responsabilità con la corresponsabilità. La manovra, purtroppo, colpisce i soliti noti, vale a dire il ceto medio, e trasferisce i tanti costi del nostro debito pubblico alle famiglie. E senza dare segnali forti, come sarebbe stato il contributo di solidarietà per i redditi più alti».

Come tagliare i costi della politica, magari?

«Certo. Quei tagli, che avevamo chiesto, sono stati alla fine del tutto omessi. Però dobbiamo stare attenti a non sconfiggere nella demagogia. Va bene allineare gli stipendi dei parlamentari alla media Ue; ma rifiuto l'idea che, oltre il trenta per cento già tagliato, si possa ridurre ancora il finanziamento ai partiti senza parametrare anche questo dato al livello europeo».

Stia attento, Casini, la accuseranno di difendere la casta.

«Io rivendico il finanziamento ai partiti come un elemento di democrazia. Guardi quanto ricevono le fondazioni dei partiti politici in Germania. La democrazia ha dei costi, altrimenti la fanno i miliardari e basta».

Lo dice anche Bersani.

«E dice bene. Ma se in questa fase la politica non si dimostra sensibile, rischiamo che vinca la demagogia, travolgendo non solo la cattiva politica, ma anche quella buona. E' questo il rischio della fine del berlusconismo».

Ma Berlusconi è davvero al capolinea?

«Anche se rimanesse altri due anni a Palazzo Chigi la sua epoca è chiusa. Quando il presidente del Consiglio è costretto a tacere, è evidente che si tratta di una persona che è parte del problema e non della soluzione».

E quale sarebbe la soluzione?

«Per il centrodestra è difficile da imboccare. Dovrebbero essere capaci di mettere da parte la faziosità e la sin-

drome dell'autosufficienza. E guardare la realtà: non hanno fatto nulla e navigano nel buio. Pur di avere la maggioranza hanno imbarcato di tutto. Ora i numeri li hanno: e questo rende ancora più difficile per loro comprendere che danneggiano il Paese, e loro stessi».

Dice Bersani che a ricostruire dovrà essere l'opposizione.

«Un'opposizione che ha dimostrato una grande generosità dicendo "apriamo una fase nuova". Perché è chiaro che potremmo avere anche il nostro interesse a farli continuare così, fino a garantirsi la sconfitta».

Quale potrebbe essere la strada per aprire una fase diversa?

«Se si vogliono evitare le elezioni, si dovrebbe dar vita a un governo che parta dalla constatazione che i problemi del Paese non sono risolvibili senza un'intesa tra responsabili. In questi mesi ho maturato tante convergenze con il Pd, ma su questo temo di essere in dissenso anche dalla sinistra».

In che senso?

«Temo che l'autosufficienza non sarà consentita neanche a chi vincerà dopo Berlusconi. Se non si apre una fase nuova in cui si accantonano le esigenze di parte, non si risolverà il problema della crescita, che è il tema centrale. E, allora, si parta dall'accordo, giusto, tra i sindacati e la Marcegaglia, si studi un nuovo sistema di fiscalizzazione, si avvii anche una rivoluzione del mondo del lavoro, dove serve una maggiore flessibilità che però coincida con un rialzo delle retribuzioni. Va cambiata tutta la filosofia, perché lo scontro generazionale è figlio di certi comportamenti che, per esempio, hanno mirato solo a garantire chi era già garantito: su questo il sindacato è in condizioni di scagliare la prima pietra o ha qualcosa da rimproverarsi? Il problema non è nella legge Biagi in sé, ma nel fatto che dopo non siamo andati avanti a ipotizzare un mercato del lavoro davvero moderno. Ecco, su temi come questi siamo chiamati a una prova di responsabilità. O si pensa davvero che la crescita si possa avviare con le argomentazioni di chi nel referendum ha votato sì ai quesiti sull'acqua? E quando parlo di sforzo collegiale, penso alla destra come alla sinistra. Il tramonto del berlusconismo

non risolve nulla se non andiamo in questa direzione».

Gli emendamenti comuni delle opposizioni alla manovra sono la prova che un'alternativa di governo esiste già?

«È un primo passo. Abbiamo superato il tabù delle due opposizioni, però non è un cammino compiuto. Né vorrei che il nostro appello fosse banalizzato: si tratta di un incontro tra riformisti e moderati sul terreno del superamento della delegittimazione tra i blocchi. E invece vedo, ad esempio in coloro che hanno promosso il referendum per il ritorno al Mattarellum, argomenti che fanno tanto di berlusconismo senza Berlusconi».

Veltroni, Di Pietro e Vendola dicono di voler difendere il bipolarismo.

«Se vogliamo cambiare la natura della Repubblica allora facciamo il presidenzialismo: ma se riconfermiamo la fiducia nei confronti del sistema parlamentare, non possiamo poi delegittimare il Parlamento dicendo che lì si fa trasformismo e che il proporzionale è la teoria delle mani libere. Il proporzionale consente il bipolarismo, come è avvenuto ad esempio in Germania».

Cosa pensa della proposta di legge elettorale del Pd?

«Aspetto che sia una proposta chiara per valutarla. Io sono per il proporzionale alla tedesca e non ho vergogna a dire che sia adatto all'Italia».

Ritiene che sia possibile modificare la legge elettorale prima di andare a nuove elezioni?

«Certo la legge elettorale è importantissima, ma io credo che serva anzitutto un governo che affronti la crisi».

Un governo tecnico no?

«Non sono dell'idea di commissariare con i tecnici la politica: è la politica che deve fare un passo nella direzione di una responsabilità più ampia, chiamando le persone migliori, senza evocare improbabili governi tecnici».

Vedrebbe in Alfano una alternativa a queste evocazioni?

«È un ragazzo intelligente e lo stimolo. Ma lui ha detto "partito degli onesti" e questo è un ottimo esempio di come il problema del Pdl sia passare dai propositi ai fatti. E mi sembra che il principale nemico sia Berlusconi».

E se il Cavaliere si facesse da parte?

«Sarebbe una novità importante che andrà valutata in ogni suo aspetto».

IN EUROPA

Obbligati a contare su noi stessi

Conti pubblici: obbligati a contare su noi stessi

IN EUROPA

L'Italia è troppo grande
per essere salvata:
ecco perché dovremmo
salvarci da soli e dovremmo
farlo il prima possibile

di **Carlo Bastasin**

Quando ci chiediamo se con l'ultima manovra l'Italia abbia fatto abbastanza per non rischiare in futuro il default, dovremmo guardare indietro di pochi mesi. Nel 2010 l'Italia aveva raggiunto agevolmente l'obiettivo di bilancio con un deficit pari al 4,5%, inferiore al previsto e tra i più bassi nella zona euro. A proposito dei primi mesi del 2011 il Fondo monetario internazionale scriveva di «positivi sviluppi» nei conti di bilancio. Nonostante la disciplina dei conti, tra maggio e giugno gli investitori hanno cominciato a perdere fiducia nel debito italiano e l'8 luglio hanno apertamente messo in dubbio la sostenibilità del debito. I conti dello Stato non erano mutati, ma erano cambiate le premesse politiche alla disciplina di bilancio.

Il governo era uscito sconfitto dalle elezioni, la linea del rigore del ministro delle Finanze era stata criticata dal capo del governo e da entrambi i partiti della coalizione. Tremonti era in difficoltà per le inchieste su un suo stretto collaboratore. Nonostante il rigore nominale, la correzione di bilancio era ambigua per la scadenza temporale dei sacrifici quasi tutti rinviati alla prossima legislatura. Inoltre il debito pubblico era tornato al 120% del pil in ragione della bassa crescita dell'economia alla quale il governo non sembrava dare risposte. In Europa gli investitori erano preoccupati per la prospettiva di un contagio da default a seguito del negoziato sul coinvolgimento dei privati nel taglio del debito greco.

Quali di queste circostanze è stata risolta? Per ora nessuna.

Le condizioni della crescita economica italiana sono peggiorate per l'effetto sul reddito disponibile delle nuove tasse. La credibilità della manovra resta condizionata dal rinvio dell'aggiustamento al 2013-14. Il quadro politico legato alle vicende giudiziarie aperte è destinato a pesare sugli equilibri interni del governo. Ogni evoluzione politica è comunque bloccata dalla figura stessa di Silvio Berlusconi. Infine le trattative europee sulla Grecia sono state aggiornate a settembre lasciando un vuoto molto

preoccupante da qui ad allora. Bisognerà vedere se il vertice straordinario convocato per giovedì sarà in grado di prendere decisioni che comunque i Parlamenti potrebbero votare solo più tardi.

Ma non è forse incoraggiante che dopo la reazione del governo e del Parlamento i mercati abbiano risposto positivamente?

In realtà il differenziale d'interessi con la Germania è molto lontano dal tornare a una normalità sostenibile. E non dovremmo sorprenderci di ciò. Una volta che un investimento entra in una classe di rischio peggiore, i grandi investitori modificano l'asset allocation e fanno scattare quasi automaticamente reazioni difensive riducendo il peso nel portafoglio dell'attività diventata improvvisamente rischiosa. Non è un caso che da settimane gli scambi sui titoli italiani siano rarefatti. Un mercato "sottile" è destinato a rimanere esposto a oscillazioni pericolose. In tali circostanze può non essere sufficiente ridurre l'offerta futura di titoli di Stato - cioè il livello futuro del debito - per assicurarne la domanda nelle prossime settimane e ridurre il costo del finanziamento del debito. Un tasso d'interesse sui Btp vicino al 6%, per intenderci, implica un avanzo primario anche se non lontano dal 6% per poter ridurre gradatamente il debito pubblico. Si tratta dello stesso aggiustamento fiscale richiesto alla Grecia.

La risposta politica può non essere sufficiente a disperdere i dubbi degli investitori perché non è credibile che l'opposizione faccia da sponda per il resto della legislatura a un governo che polarizza molto la politica del paese. La manovra stessa è

segnata dai caratteri di estemporaneità della sua prima versione, con revisioni sostanziali che lasciano in dubbio l'efficacia dal punto di vista dello sviluppo. Un esempio delle strozzature strutturali del paese che non vengono affrontate dalla manovra è la disoccupazione giovanile, che è ormai a livello egiziano, coniugato al calo di investimenti nell'istruzione. Le due condizioni rischiano di provocare una perdita permanente di crescita potenziale. Nel valutare la qualità di credito di un paese, le agenzie di rating stanno spostando la loro attenzione dal livello del debito proprio alla capacità di crescita. Infatti si sente parlare di future minacciose revisioni del rating che colpirebbero i paesi più lenti dell'euro-area.

Tuttavia l'Italia sarebbe abbastanza in grado di fronteggiare questa nuova emergenza se non dovesse farsi carico anche di una situazione degradata dalla crisi dei paesi dell'intera euro-area. Se da Irlanda e Portogallo stavano venendo buoni segnali, le notizie dalla Grecia sono invece deludenti. Il governo di Atene vorrebbe addirittura riaprire il negoziato sui termini degli aiuti dimostrando o poca determinazione o lo scarso realismo della terapia



che è tenuta a seguire.

Intanto Berlino insiste nel coinvolgere a ogni costo i creditori privati nella revisione del valore del debito greco. Ma in questo modo l'incertezza degli investitori si approfondisce. Con l'andare del tempo anche paesi solidi come la Francia stanno cominciando ad apparire vulnerabili. Nell'arco di un paio d'anni Parigi potrebbe superare un rapporto debito-pil del 100%. A quel punto il numero dei paesi dell'euro in grado di finanziare gli istituti comuni si ridurrebbe di colpo e una decisione sul sostegno finanziario alla Grecia, se non presa subito, diventerebbe ancora più difficile.

Mi rendo conto di non aver indossato occhiali rosa, ma il fatto che l'Italia sia troppo grande per essere salvata, significa una cosa sola: dovremo salvarci da soli e dovremo farlo prima possibile.

cbastasin@brookings.edu

Alla cassa/2 Nel 2010 fatturato stabile per Finiper. Vince la formula dei soft discount di Unes

Brunelli Negozi a prezzo fisso per sfondare nelle grandi città

Dopo il riacquisto del 20% dal francese Carrefour, prevista la possibilità di dare le azioni ai dipendenti. Con una serie di fusioni è stata razionalizzata la catena di controllo, accorpendo tutto in Canova 2007



Com'è

Finiper

Il gruppo di Unes e Grande I

Canova 2007 è la holding capofila di Marco Brunelli. Ha tre attività. La principale è la grande distribuzione, dove opera attraverso gli ipermercati a insegna Iper-Grande I e i supermercati a insegna Unes e U2. Il secondo ramo di attività è la ristorazione commerciale con insegne come Ristò e Ai 2 Melograni (ristoranti), Margherit&Co (pizzerie) e Portello Caffé (bar), oltre alle gelaterie (alcune anche in strutture Coop). La terza attività è quella immobiliare: l'iniziativa più rilevante riguarda la riconversione di parte dell'area dell'ex stabilimento Alfa Romeo in provincia di Milano.

Il gruppo ha, infine, alcune partnership: nell'attività immobiliare del francese Kalpierre, dove detiene una quota di minoranza e la gestione attiva di 11 gallerie commerciali; negli ipermercati di Pescara e Orio al Serio (Bergamo) con Carrefour (50%) e nel Centro commerciale Fiordaliso di Rozzano (Milano) insieme al francese Auchan (50%).

DI MARIA SILVIA SACCHI

Ha ripreso il controllo del 20% che in precedenza era nelle mani dei francesi di Carrefour. Ha cambiato lo statuto prevedendo anche la possibilità di dare una parte delle azioni ai dipendenti. Ha accorpato e fuso società — e ancora lo sta facendo — per dare maggior snellezza al gruppo. Marco Brunelli, l'83enne fondatore del gruppo Finiper, è insomma in piena attività.

Per il gruppo della grande distribuzione, presente con gli ipermercati della Grande I e i supermercati di Unes e il nuovo format U2, il 2010 si è chiuso con un giro d'affari stabile: 2 miliardi e 470 milioni di euro, lo 0,5% in più dell'an-

no precedente, grazie soprattutto al ramo Unes (+1,76%) che è arrivato a pesare per il 27% sui ricavi totali. Il margine operativo lordo (Ebitda) è salito a 153,4 milioni di euro (+1,8%), l'utile operativo a 60 milioni (+36,4%), mentre l'utile netto è sceso a 26,7 milioni rispetto ai 43,6 del 2009, risultato che era però stato influenzato dalla plusvalenza realizzata con la cessione del 21,3% della Igc spa.

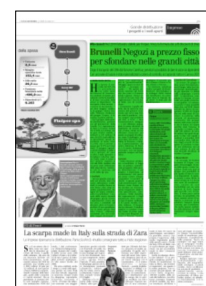
I risultati

«Se uno guarda cosa succede nel mondo, direi che siamo abbastanza soddisfatti, le vendite hanno tenuto bene», dice Luigi Arnaudo, amministratore delegato di Finiper, sottolineando in particolare i suc-

cessi della nuova formula del gruppo: gli U2. Ovvero i supermercati *Every day low price*, i cosiddetti *soft discount*, dove si trovano i prodotti di uso quotidiano con lo stesso prezzo fisso tutto l'anno. «Abbiamo constatato che nei cosiddetti "negozi di vicinato" i clienti non apprezzano più la "promozionalità" selvaggia, quasi ne sono disturbati — prosegue Ar-

naudo —. Per questo abbiamo lanciato gli *Every day low price* e ci stanno dando ragione. Ormai sono più di un test, visto che rappresentano circa la metà della rete di vendita Unes».

Il momento è quello difficile che la manovra economica del governo testimonia, per cui in casa Finiper resta la prudenza. «Siamo sempre stati prudenti sul 2011 e 2012 — dice



l'amministratore delegato — e non abbiamo appoggiato le nostre decisioni su aspettative di crescita che non ci sono, anche se non abbiamo rinunciato per questo ai progetti di sviluppo, come il raddoppio, appena fatto, del centro Fior daliso di Rozzano, a Milano; il potenziamento del centro Rubicone di Rimini; e il centro fortemente innovativo con cui stiamo partendo sempre nel Nord Italia».

I prezzi

Nella relazione al bilancio consolidato si legge che «la politica commerciale perseguita dalla grande distribuzione e dal gruppo» è imperniata «al contenimento dei prezzi per poter essere sempre competitivi in termini di clienti». A questo proposito gli amministratori sottolineano come Finiper abbia ricevuto un riconoscimento importante dalla rivista specializzata *Altroconsumo*. Nella classifica dei supermercati e degli ipermercati dove conviene fare la spesa, realizzata in 873 punti vendita di 62 città italiane, «l'insegna che ha ottenuto il risultato migliore in assoluto è Iper che risulta al primo posto in città come Bergamo, Pescara e Pesaro, mentre guadagna il secondo posto a Varese e il terzo a Como, Rimini e Verona».

La relazione sottolinea inoltre i progetti di diversificazione merceologica e lo sviluppo della catena dei distributori di carburante dove la risposta degli utenti «è stata più che soddisfacente».

L'uscita di Carrefour

Lo scorso 29 giugno è stata varata l'incorporazione di Finiper Italia (ex Fini-

per Europe, lussemburghese già riportata in Italia) nella capogruppo Canova 2007. A operazione completata lo schema di controllo sarà quello presentato nel grafico. La razionalizzazione è stata possibile dopo che, nel 2010, Marco Brunelli ha deciso di riacquistare il 20% di Finiper che era nelle mani di Carrefour. A conferma della volontà di mantenere l'italianità del gruppo mentre tutti erano convinti che il futuro di Finiper sarebbe stato francese. Il riacquisto è costato a Brunelli 100 milioni di euro, 66 milioni dei quali da pagarsi in due rate uguali e scadenti a novembre 2011 e novembre 2012. Nell'ambito degli accordi di riacquisto a Carrefour è rimasta una prelazione per un certo numero di anni nel caso Brunelli decidesse di vendere il gruppo.

I dipendenti

La necessità di rivedere lo statuto di Finiper, a seguito del passaggio di mano delle quote, è stata l'occasione anche per dare al gruppo una possibilità in più: quella di dare le azioni ai dipendenti. Il capitale società è stato diviso in azioni di tipo B, C e D con una serie di caratteristiche, anche di non trasferibilità per un certo numero di anni, legate agli accordi con Carrefour. È stata però anche prevista «la possibilità che siano emesse azioni di categoria A riservate ai dipendenti. Nessuna ipotesi concreta, per il momento. Ma anche questo andrebbe nella direzione di voler mantenere Finiper italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bernardo Caprotti e Marco Brunelli

GRANDE DISTRIBUZIONE

Brunelli-Caprotti
Così vince il «super»
made in Italy

SACCHI E SCAGLIARINI A PAGINA 10

Alla cassa/1 Nel 2011 previsto un calo dei profitti per non perdere quote di mercato

Caprotti La dieta di Esselunga Meno utili per tenere i clienti

Firmato il contratto per l'acquisto dello stabilimento della Battistero di Parma
Produrrà pasta e prodotti da forno per la catena facendo concorrenza a Barilla

DI ROBERTA SCAGLIARINI

La gioiosa macchina dell'Esselunga rallenta, frenata dal calo dei consumi e dalla difficoltà di estendere la rete dei punti vendita. Ma Bernardo Caprotti non demorde. Preferisce mettere in conto un calo dell'utile per il 2011, per la prima volta da un decennio, piuttosto che perdere la fiducia dei suoi consumatori. Nei primi sei mesi dell'anno la pressione inflazionistica proposta dai primi mille fornitori del gruppo della «Grande esse» è stata del 3,5%, ma la catena ha scelto di assorbire i rincari erodendo i propri margini, piuttosto che trasferirli sui prezzi finali.

Non è la prima volta che accade ed Esselunga non è l'unica insegna della grande distribuzione che cerca di frenare l'inflazione al consumo, ma questa volta il terzo gruppo italiano si trova ad un bivio: o difende i suoi margini lavorando sul risparmio dei costi oppure alza i prezzi perdendo clienti. Caprotti ha scelto la prima opzione anche se impatterà sui profitti, ma non ha rinunciato a distinguersi dai competitor nella ricerca della quali-

tà.

Produttore

Il segmento scelto è quello dei prodotti a marchio commerciale con i quali Esselunga realizza il 19% del fatturato contro il 25% della Coop. È qui che il presidente 85enne ha deciso di rilanciare: come produttore. Nei giorni scorsi ha firmato l'acquisizione dello stabilimento della Battistero di Parma, una fabbrica di pandori un tempo della famiglia Varasi, finita in fallimento. E lì concentrerà la produzione di pasta fresca e prodotti da forno (dalle merendine, al pane in cassetta, ai panettoni) facendo concorrenza diretta proprio a uno dei suoi principali fornitori: Barilla. Una mossa in linea con la tradizione di autonomia tipica del creatore della «Grande esse» che già produceva una parte dei suoi prodotti freschi invece che rivolgersi a terzi come i competitor. La produzione di pasta e prodotti da forno cui si stanno studiando le potenzialità assumerà i contorni di una vera e propria azienda industriale di medie dimensioni con alcune centinaia di milioni di euro di fatturato.

Più difficile per Caprotti far crescere le sue quote di mercato aumentando il numero di supermercati. Lo scorso anno le vendite di Esselunga sono cresciute del 5% in un mercato in calo del 2%, ma le nuove aperture sono state solo due contro le sei del 2009 e la rete si è fermata a quota 141. Quest'anno è stato aperto un nuovo punto vendita e uno è stato riammodernato ma le prospettive di sviluppo sono incerte. Perché Caprotti non compera aziende in crisi, ma costruisce ex novo i suoi punti vendita, intorno ai suoi tre poli logistici e distributivi (in Piemonte, Lombardia e Toscana). Il problema è uscire da queste regioni dove la presenza è consolidata, cioè la Lombardia (90 negozi) e la Toscana (29). In Piemonte e in Emilia Romagna Esselunga conta dieci supermercati, in Veneto due e in Liguria uno.

Quote

Troppo pochi per un leader di mercato. Ma i progetti di espansione vengono fermati dalle amministrazioni locali accusate, a torto o a ragione, da Caprotti di avversarlo politicamente. A Roma e Geno-

va, dove Caprotti possiede da anni terreni e fabbricati inutilizzati, il via libera non arriva. Va meglio in Toscana dove, dopo dieci anni, è giunta l'autorizzazione a costruire un centro commerciale in un'area industriale dismessa di Prato. Pratilia (così è stato battezzato il sito) ospiterà un superstore di 4.500 metri quadri con una torre di 60 metri, per un investimento di una sessantina di milioni.

Nel frattempo Esselunga continua a fare investimenti sull'ammodernamento della rete, sui poli logistici, sulla pubblicità e sulla produzione. E i numeri, anche nella crisi, continuano ad essere positivi. Nel 2010 Supermarket Italiani ha chiuso il bilancio con ricavi consolidati per 6,3 miliardi e utili netti per 242 milioni, tutti e due in crescita di diversi punti percentuali. Gli investimenti, per 376



milioni, hanno superato di oltre 100 milioni quelli dell'anno precedente, mentre la posizione finanziaria netta è rimasta negativa per 741 milioni come l'anno precedente.

Il gruppo resta comunque uno dei più liquidi del settore con un patrimonio netto di 1,6 miliardi e un capitale investito netto di 2,4 miliardi. Un po' meno brillanti i conti della controllata Fudfina, cui fa capo il 100% di Esselunga, che ha chiuso il bilancio con una perdita di 14 milioni di poco migliore di quella dell'anno precedente.

Nei mesi scorsi Caprotti ha completato l'ultima tan-

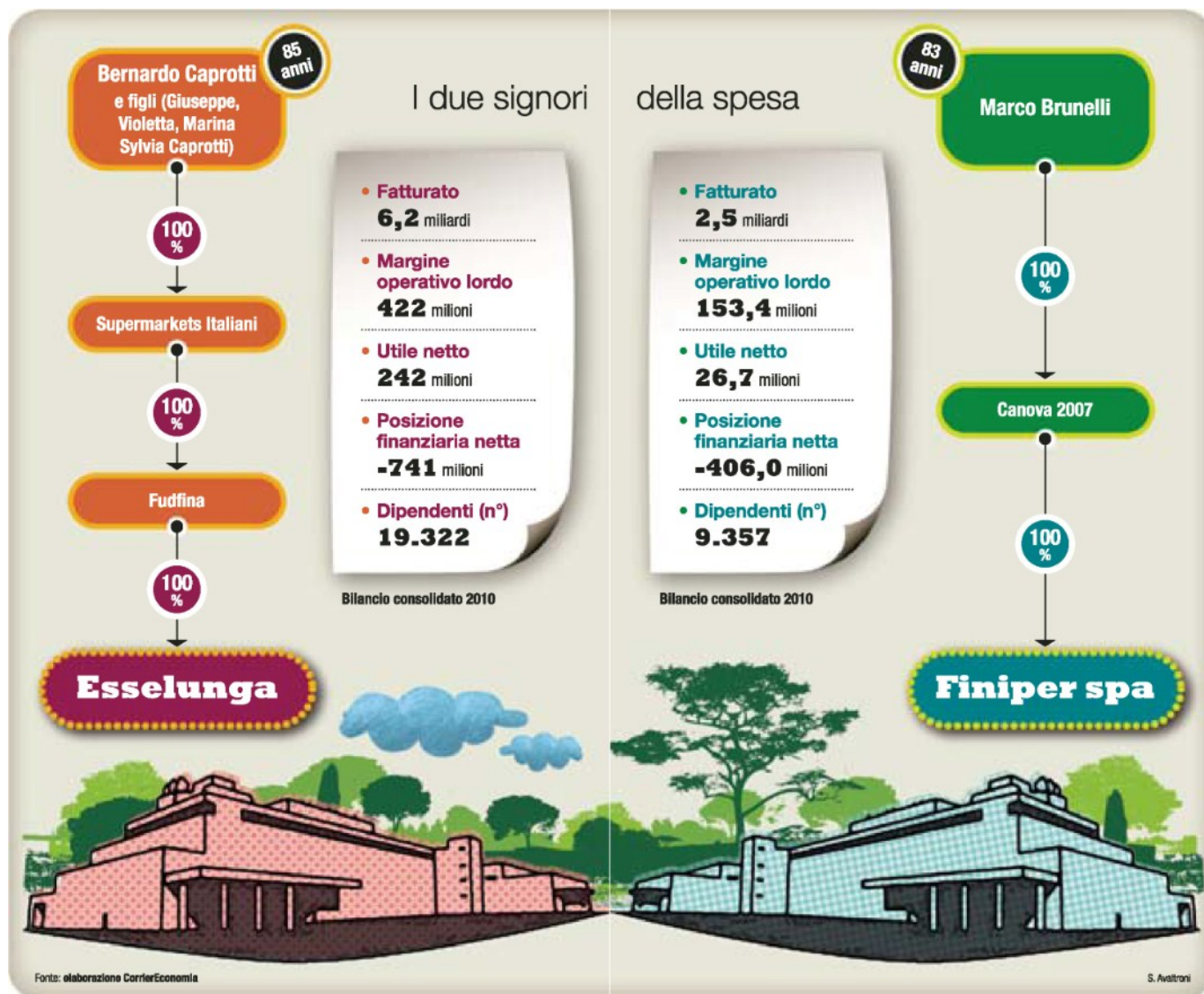
pa della ristrutturazione societaria avviata nel 2005 con la divisione del gruppo in due rami: uno per la distribuzione e uno per l'immobiliare. La divisione dei business è avvenuta attraverso la scissione della holding, la Supermarket Italiani. Che a seguito dell'operazione controlla il 100% di Esselunga, tramite Fudfina, mentre una nuova società, Villata Partecipazioni, controlla il capitale di Villata Immobiliare di Investimento e Sviluppo che ha la proprietà di 84 immobili in cui si trovano i superstore Esselunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Com'è

Supermarkets Italiani
 Il gruppo di Esselunga

Il gruppo di Bernardo Caprotti (le azioni sono detenute quasi totalmente attraverso una fiduciaria) è diviso in due rami. Il primo è la grande distribuzione e fa capo a Supermakets Italiani, il secondo è l'immobiliare che fa capo in prevalenza a Villata Partecipazioni. A seguito delle recenti operazioni che hanno portato a conclusione un processo iniziato nel 2005, Esselunga è posseduta al 100% da Supermarkets Italiani. 141 i punti vendita a fine 2010 localizzati in Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Liguria e Toscana. Tramite alcune controllate gestisce 51 bar a insegna Atlantic e 29 negozi di profumeria ad insegna Olimpia Beauté. Tra le principali società del gruppo, oltre a Esselunga, ci sono Orofin, cui fa capo una parte delle iniziative di sviluppo immobiliare, La Villata spa, Fudfina srl, Atlantic srl, Olimpia Beauté spa e Fidaty spa.



Eredi Bernardo Caprotti, 85 anni, tre figli. Possiede il 100% di Esselunga, di cui già da tempo ha ceduto la quasi totalità delle azioni in nuda proprietà ai figli. A decidere è però il patriarca. La società fu fondata da Nelson Rockefeller insieme a Bernardo Caprotti (e ai suoi due fratelli) e a Marco Brunelli



Illustrazione di Dominique Albertelli

Innovazione Marco Brunelli, 83 anni, non ha figli. È stato tra i fondatori di Esselunga, dalla quale è uscito e ha dato vita a Finiper. Sono i suoi supermercati che per primi hanno iniziato a vendere contratti di fornitura di energia elettrica, assicurazioni e anche auto



Illustrazione di Dominique Albertelli

Perdite fiscali con riporto senza vincoli temporali

Abbattimento del reddito circoscritto all'80%

PAGINA A CURA DI

Giacomo Albano**Domenico Borzumato****Alessandro Pacieri**

■ La manovra è intervenuta a disciplinare anche il riporto delle perdite fiscali. Il Dl 98/2011 (articolo 23, comma 9) ha abolito il precedente vincolo dei cinque anni e ne ha introdotto uno di tipo quantitativo. Di fatto, le perdite potranno essere utilizzate in abbattimento del reddito dei periodi d'imposta successivi senza limiti temporali, ma solo entro l'80% del reddito realizzato in ciascun esercizio. Le novità riguardano già il periodo d'imposta in corso (si veda l'articolo in basso).

L'introduzione di una limitazione quantitativa nell'utilizzo delle perdite comporterà che le imprese con un imponibile positivo si troveranno a dover versare le imposte sul reddito su una quota minima di tale imponibile (20%) pur in presenza di perdite pregresse capienti. La penalizzazione è di natura finanziaria (non economica) dato che il residuo non utilizzabile nell'esercizio sarà riportabile a nuovo in abbattimento dei redditi futuri.

In contropartita di tale penalizzazione viene eliminato il limite quinquennale di riportabilità previsto dall'articolo 84 del Tuir, così che la perdita di un esercizio sarà utilizzabile in abbattimento dei redditi futuri senza alcun limite di tempo, come già oggi accade per le perdite realizzate nel primo triennio di attività. Una differenza sostanziale continuerà, tuttavia, a distinguere le perdite ordinarie da quelle realizzate nei primi tre esercizi: queste ultime, infatti, potranno continuare ad essere utilizzate nei limiti dell'intero reddito imponibile degli esercizi futuri, sempre a condizione che si riferiscano a una nuova attività produttiva. Restano quin-

di escluse dal beneficio sia le perdite maturate in capo a un soggetto neocostituito che abbia acquisito un'attività già esistente da terzi, sia le perdite maturate in capo a un soggetto risultante da un'operazione di trasformazione soggettiva (fusione o scissione).

Al di là delle perdite maturate nel primo triennio, pertanto, le perdite realizzate in vigenza delle nuove regole non saranno più soggette a scadenza e l'importo che non potrà essere utilizzato immediatamente (in quanto eccedente l'80% del reddito realizzato) potrà essere rinviato senza limiti temporali.

Pur essendo funzionale alla crisi che avrebbe potuto impedire il recupero nei tempi ordinari delle perdite subite in questo periodo dalle imprese (come evidenziato dalla relazione al provvedimento), la misura assume tuttavia valenza strutturale e adegua il sistema italiano a quello di altri Paesi Ue.

Gli effetti sui bilanci delle imprese italiane dovrebbero essere sostanzialmente due.

① Da un lato l'assenza di limiti temporali alla riportabilità delle perdite consentirà una più serena valutazione delle correlate imposte differite attive la cui iscrizione non sarà più vincolata al periodo quinquennale di recupero. Rimane da verificare la capacità delle imprese di predisporre attendibili piani reddituali ultraquinquennali che, evidenziando la presenza di redditi imponibili, consentano l'iscrivibilità delle relative imposte differite attive.

② Dall'altro, la limitazione di utilizzo all'80% del reddito imponibile implicherà una penalizzazione sotto il profilo finanziario dato che, ogniqualvolta le perdite riportabili siano superiori all'80% del reddito di un determinato esercizio, l'utilizzo

della parte eccedente detto limite sarà rinviato a esercizi successivi, essendo comunque dovute le imposte sul 20% dell'imponibile. Sotto il profilo economico, nei bilanci saranno registrate maggiori imposte correnti (pari all'Ires sul 20% dell'imponibile) e un minore "scarico" di imposte anticipate, corrispondenti all'Ires sulla perdita non immediatamente utilizzabile.

La modifica determinerà anche l'inversione delle tempistiche di utilizzo delle perdite fiscali pregresse. Se con il sistema finora vigente si utilizzavano preliminarmente le perdite «ordinarie» rinviando l'utilizzo di quelle del primo triennio (illimitatamente riportabili) al momento in cui le prime fossero esaurite, con le nuove disposizioni la scelta sarà presumibilmente invertita. Sarà più conveniente l'utilizzo prioritario delle perdite realizzate nei primi tre esercizi le quali, consentendo l'integrale abbattimento del reddito imponibile, permetteranno di rinviare la penalizzazione finanziaria propria di quelle ordinarie (utilizzabili entro l'80% del reddito imponibile) agli esercizi successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RETTIFICA

Come si rapporta l'assenza di un termine al riporto delle perdite con la decadenza dell'accertamento? Da un lato la perdita di un periodo d'imposta dovrebbe essere rettificata solo entro i limiti di decadenza dell'azione accertatrice di quest'ultimo, a meno di concedere una deroga. Dall'altro lato è obiettabile che, qualora l'impresa non sia in grado di dimostrare l'effettività della perdita, il fisco potrebbe disconoscere l'utilizzo.

Il confronto internazionale

Le differenze sulla riportabilità delle perdite

Paese	Riporto in avanti (carry forward)			Riporto all'indietro (carry back)			Termine per l'accertamento
	Possibilità	Limite temporale	Ammontare del reddito compensabile	Possibilità	Limite temporale	Ammontare del reddito compensabile	
Italia (*) 	Sì	Nessun limite temporale	80% (100% per le perdite dei primi 3 esercizi)	No	Non applicabile	Non applicabile	4 anni successivi a quello di presentazione della dichiarazione
Francia 	Sì	Nessun limite temporale	100%	Sì	Tre periodi d'imposta anteriori alla formazione della perdita	100% degli utili non distribuiti	3 anni successivi a quello di presentazione della dichiarazione
Germania 	Sì	Nessun limite temporale	■ 100% fino a un milione di euro ■ 60% oltre un milione	Sì	Primo periodo d'imposta anteriore alla formazione della perdita	Massimo 511.500 euro	5 anni successivi a quello di presentazione della dichiarazione
Regno Unito 	Sì	Nessun limite temporale	100%	Sì	Primo periodo d'imposta precedente (regole specifiche per le perdite 2008-2010)	100%	6 anni successivi a quello di presentazione della dichiarazione
Spagna 	Sì	15 esercizi	100%	No	Non applicabile	Non applicabile	4 anni successivi a quello di presentazione della dichiarazione
Usa 	Sì	20 esercizi	100%	Sì	2 periodi d'imposta anteriori alla formazione della perdita	100%	3 anni successivi a quello di presentazione della dichiarazione

(*) Dopo le modifiche del DL 98/2011

LA DECORRENZA

L'applicazione scatta dall'esercizio in corso

■ Le novità introdotte dalla manovra sul riporto delle perdite sono applicabili fin dall'esercizio 2011. Manca, tuttavia, un regime transitorio (oltre che una deroga espressa allo Statuto dei diritti del contribuente). Di conseguenza il riporto delle perdite realizzate anteriormente all'anno in corso dovrebbe avvenire secondo le disposizioni dell'articolo 84 del Tuir nella versione precedente alla riformulazione. E la modifica normativa sembra riguardare esclusivamente le perdite maturate a partire da quest'anno.

Il testo letterale della norma non si è espresso a riguardo ma l'interpretazione è desumibile dalla relazione illustrativa e dalla relazione tecnica al provvedimento. Anche se la stessa relazione illustrativa al decreto legge 98/2011 sottolinea come le nuove previsioni costituiscano misure di

sostegno alle imprese che, uscendo da una situazione di crisi economico-finanziaria, si trovano ad avere ingenti volumi di perdite pregresse che potrebbero non essere utilizzabili nell'arco di un quinquennio. Pertanto, in tale ottica, la novità avrebbe dovuto riguardare a maggior ragione le perdite maturate anteriormente al 2011.

Il modello tedesco

A supporto di quest'ultima interpretazione gioca anche l'esempio tedesco. A questo sistema si è palesemente ispirato il nostro legislatore nel riformulare l'articolo 84 del Tuir.

In Germania le modifiche furono introdotte con efficacia a partire dall'esercizio successivo a quello in cui la disciplina era stata approvata, ma il Parlamento tedesco ha scelto di estendere il campo di applicazione con effetto anche sulle perdite maturate negli

esercizi precedenti. Dopo aver mutuato il regime fiscale degli interessi passivi, anche per l'istituto del riporto delle perdite fiscali l'Italia ha quindi preso spunto a piene mani dalla disciplina tedesca.

Tuttavia, pur avendo adottato la medesima impostazione di base, le differenze tra le due discipline non si limitano soltanto al trattamento delle perdite pregresse. Per esempio, come per gli interessi, anche con riferimento alle perdite il legislatore tedesco ha dimostrato una particolare attenzione alle esigenze delle piccole e medie imprese. Infatti in Germania è consentito utilizzare le perdite pregresse fino a concorrenza del totale del reddito imponibile quando questo non superi il milione di euro. Nelle circostanze in cui, invece, il reddito imponibile sia superiore a tale soglia, l'eccedenza può essere compensata solo fino al 60%

con perdite pregresse disponibili, obbligando al pagamento delle imposte sul restante 40 per cento.

Il parallelo

In Italia, le perdite pregresse potranno essere utilizzate solo a fronte dell'80% del reddito imponibile dell'anno, rendendo inevitabile il pagamento di imposte correnti sul restante 20%, indipendentemente dall'entità di questo.

Un esempio può contribuire a chiarire il meccanismo dei due regimi. Mentre una società italiana con perdite pregresse per 5 milioni di euro e un reddito pari a 3 milioni di euro, assolverà le proprie imposte su 600mila euro (il 20% di 3 milioni), una società tedesca con gli stessi dati di partenza sarà chiamata a calcolare l'imposta su un importo di 800mila euro (il 40% del reddito eccedente 1 milione). D'altro canto, laddove il reddito fosse invece di 500mila euro, la società italiana pagherebbe imposte su 100mila euro mentre la società tedesca compenserebbe l'intero importo con le perdite pregresse disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLOSSARIO

CARRY BACK

È l'istituto del riporto all'indietro delle perdite realizzate in un determinato esercizio, adottato in diversi paesi europei (e negli Stati Uniti). In presenza di perdite in un determinato esercizio, consente di riliquidare l'imposta dell'esercizio (o di più esercizi) precedente, anche attraverso il rimborso dell'imposta già versata

CARRY FORWARD

È il termine anglosassone che identifica l'istituto del riporto in avanti delle perdite di un esercizio, in abbattimento - totale o parziale - dell'imponibile degli esercizi futuri. Il riporto può essere limitato temporalmente (come avveniva finora in Italia) o quantitativamente come avverrà in futuro in base alle nuove regole

IMPOSTE ANTICIPATE

Rappresentano le differenze temporanee tra il risultato di bilancio ed il reddito imponibile; le imposte anticipate sulle perdite fiscali misurano il beneficio che si riverserà nei

futuri esercizi, quando il reddito imponibile sarà abbattuto dalle perdite pregresse

PERDITA FISCALE

È la perdita fiscalmente riconosciuta e si differenzia da quella civilistica. Ad esempio se un'impresa se ha ricavi pari a 1.000 e costi pari a 1.500, ma tra questi ultimi l'importo dei non detraibili è pari a 300 allora si verificherà una perdita civilistica di 500 (1000-1500) e una perdita fiscale per un ammontare pari a 200 (1.000-1.500+300)

RIPORTO

Rappresenta la principale deroga al principio dell'autonomia dei singoli periodi di imposta. Le motivazioni di tale deroga sono riconducibili alla realizzazione di una equa tassazione del reddito complessivamente prodotto dall'impresa in tutta la propria esistenza che, per motivi di opportunità, viene suddivisa in esercizi sociali ciascuno dei quali soggetto autonomamente a imposta

BUSINESS DELL'ESTATE POSITIVO ANCHE IL TREND DI ARRIVI NEL PRIMO SEMESTRE DI QUEST'ANNO CHE REGISTRA UN +2%

Boom di presenze turistiche a giugno più 8,7 per cento rispetto al 2010

● **ROMA.** Boom di presenze turistiche negli alberghi italiani a giugno dove si registra un +8,7% rispetto allo stesso mese del 2010, dopo il calo del 5,1% di maggio. Positivo anche il segno complessivo delle presenze turistiche del primo semestre 2011 che registra un +2% su anno. «L'andamento del turismo alberghiero italiano a giugno di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 2010, fa segnare uno straordinario risultato» afferma il Presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, alla lettura dei dati relativi al monitoraggio mensile effettuato dalla Federazione.

L'inchiesta è stata svolta dal 4 al 9 luglio, intervistando con metodologia internet 1.257 imprese ricettive, distribuite a campione sull'intero territorio nazionale. In particolare, dai dati diffusi da Federalberghi, si registra a gennaio +3,3% di presenze, a febbraio -4,4%, a marzo +1,6%, ad aprile +5,7%, a maggio -5,1%, a giugno +8,7%, per un totale di +2% di presenze nel primo semestre 2011, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. «L'incremento addirittura dell'8,7% di pernottamenti registrati in tutta Italia tra italiani e stranieri rappresenta un record che da anni non registravamo» commenta Bocca.

«Alla luce peraltro di questa impennata - sottolinea ancora il Presidente degli albergatori italiani - il primo semestre 2011 (rispetto allo stesso periodo del 2010) porta a segnare un interessantissimo +2% di presenze, la cui composizione è fortemente caratterizzata e condizionata da incrementi consistenti della clientela straniera».

«L'augurio a questo punto - conclude Bocca - è che l'ottimo giugno sia il miglior viatico per l'intera stagione estiva, i cui dati previsionali saranno in grado di diffondere la prossima settimana, nella speranza che l'intero settore possa registrare una crescita complessiva».

